

Oggi i risultati del primo test per i candidati democratici e repubblicani alla successione di Bush

Per la stampa Usa la moglie di Clinton avrebbe virato al centro troppo presto

In Iowa i sondaggi per Obama, Hillary terza

Il senatore democratico al 31%. L'ex first lady crollerebbe al 24% sorpassata anche da Edwards al 27%
Per la destra conduce la gara Huckabee con il 31%, sei punti di vantaggio sul rivale Romney

di Gabriel Bertinotto

SOLO STAMATTINA si saprà chi è uscito vincitore dai primi scontri fratricidi per la scelta dei candidati Democratico e Repubblicano alla Casa Bianca. Gli elettori dei due partiti si sono recati ai rispettivi caucus quando nello Iowa erano le sette di sera e in

Italia le due di notte. E solo dopo un paio d'ore era previsto che cominciassero a circolare i primi dati sugli orientamenti maturati nelle assemblee.

Le ultime fasi della campagna elettorale avevano visto profilarsi un evento clamoroso in casa Democratica, e cioè il crollo di Hillary Clinton, che fino a pochi giorni fa era in testa nei sondaggi, sino alla terza posizione, superata non solo da Barack Obama ma anche da John Edwards. A sorpresa infatti l'ultima rilevazione demoscopica della Zogby aveva attribuito al senatore nero dell'Illinois ben sette punti percentuali in più rispetto all'ex-first Lady: 31 a 24. Non meno sorprendentemente il sondaggio aveva anche registrato l'avanzata di Edwards sino al 27%. L'apparente calo di consensi verso la moglie di Clinton già trovava le prime spiegazioni da parte di analisti politici, secondo cui Hillary, ansiosa di conquistare una posizione mediana nel panorama politico nazionale, avrebbe però virato al centro «troppo presto».

Messa di fronte al rischio di una sconfitta imbarazzante, lo staff di Hillary Clinton ha raddoppiato gli sforzi per convincere la gente ad uscire di casa e recarsi alla sede dei raduni elettorali. Si sono persino visti i militanti dei comitati pro-Hillary impegnati a spalare la neve davanti alla porta di casa dei potenziali sostenitori per aiutarli a vincere la pigrizia di una notte così gelida da consigliare i meno determinati a restarsene seduti in salotto.

Nell'ultimo comizio, svoltosi nei locali di un museo, Hillary ha spiegato alla folla che «tutto il mondo sta seguendo col fiato so-

Giuliani e McCain già guardano alla nuova sfida in New Hampshire martedì prossimo

speso» il voto in Iowa nella speranza di veder tornare alla guida degli Usa «un presidente disposto a cooperare» con le altre nazioni. «Quando sarò alla Casa Bianca, cominceremo a ritirare le truppe entro 60 giorni e dirò al governo di Baghdad che l'assegno in bianco ricevuto da Bush non vale più niente». Al suo fianco, sul palco

eretto nel museo, la riproduzione di un mammut era stata lasciata saggiamente fuori dalla vista delle telecamere. Per evitare accostamenti simbolici facilmente utilizzabili dalla propaganda avversa. In campo repubblicano, gli ultimi sondaggi vedevano in testa l'ex-governatore dell'Arkansas Mike Huckabee sul suo ex-omologo del Massachusetts, Mitt Romney: 31% a 25%. Tutti intorno ai dieci per cento i concorrenti, John McCain, Ron Paul, Fred Thompson. Huckabee ha continuato sino all'ultimo a sfoderare nei confronti del rivale Romney

una battuta al vetriolo: «La mia candidatura sta avendo successo perché io ricordo alla gente un loro collega di lavoro, mentre Romney ricorda il tizio che li licenzia». Romney ha risposto alla verve polemica dell'avversario soprattutto con l'efficienza della sua ben collaudata macchina organizzativa, per portare il maggior numero possibile di sostenitori ai luoghi di raduno. Il mormone Romney aveva preceduto l'evangelico Huckabee nei sondaggi in Iowa per gran parte del 2007, solo per essere raggiunto e superato in dirittura d'arrivo.

Huckabee, che poteva disporre di finanziamenti molto meno ingenti, ha puntato molto sull'entusiasmo dei seguaci. Già da quest'oggi sia l'uno che l'altro, così come i contendenti dello schieramento Democratico, saranno al lavoro in New Hampshire, per una nuova sfida che incombe martedì prossimo. Qui, prima del voto nello Iowa, sia Huckabee (quarto) che Romney (terzo) si vedevano precedere nei sondaggi da candidati che apparentemente su scala nazionale sono più quotati: Rudy Giuliani (primo) e McCain (secondo).

LA SCHEDE
Nel 2004 Kerry subito in testa

Il senatore del Massachusetts John Kerry, che in seguito fu designato candidato democratico alle elezioni presidenziali del 2004, vinse con ampio vantaggio il 19 gennaio sia i caucus (assemblee) dell'Iowa sia le primarie del New Hampshire il 27 gennaio. In Iowa, Kerry giunse davanti a John Edwards (che si ripresenta questa volta) e all'attuale presidente del partito Howard Dean, indicato fino a quel momento come il favorito per la Casa Bianca. Come succede anche quest'anno con i tre front-runner democratici (Hillary Clinton, Barack Obama ed Edwards) in situazione di testa a testa, nel 2004 i quattro favoriti venivano dati grosso modo alla pari: Kerry 23%, Dean 22%, Richard Gephardt 19%, Edwards 18%. Le cose non andarono poi così: Kerry ottenne il 38%, Edwards a sorpresa il 32% (difficile che ripeta oggi l'exploit), Dean il 18%.



Il senatore democratico Barack Obama. Foto di Spencer Green/Agf

IL CAMMINO VERSO LE PRESIDENZIALI

8 gennaio Primarie in New Hampshire: elettori più laici che in Iowa; il 40%, indipendenti, possono votare alle primarie	15 gennaio Primarie in Michigan. Qui McCain viene contro Bush nel 2000. Il padre di Romney ne fu governatore	26 gennaio Primarie democratiche in South Carolina: metà degli elettori democratici sono neri
5 febbraio "Super martedì": primarie in Alabama, Arizona, Arkansas, California, Connecticut, Delaware, Georgia, Illinois, Massachusetts, Missouri, New Jersey, New York, Oklahoma, Tennessee, Utah	19 gennaio Primarie in Nevada (voto ispanico per i democratici), primarie repubblicane in South Carolina (primo Stato del sud a esprimersi)	29 gennaio Primarie in Florida: Giuliani punta su questo Stato perché vi abitano molti pensionati di New York e New Jersey
9 febbraio Primarie e caucus negli altri Stati	25-28 agosto Convention nazionale democratica a Denver, Colorado	4 NOVEMBRE Giorno delle elezioni
	1-4 settembre Convention nazionale repubblicana	
	26 settembre Primo dibattito presidenziale	
	2 ottobre Primo dibattito tra i candidati alla vicepresidenza	

Candidati alla prova nello Stato-granaio

Da 36 anni ha il ruolo di starter, è prevalentemente bianco e conservatore

/ Roma

TORRENTE DI NEVE, strade ghiacciate, freddo polare. Il rigido clima invernale, tipico di questo relativamente piccolo Stato del Mid-West, ha messo a dura

prova i candidati Democratici e Repubblicani nella prima prova della maratona a tappe verso il traguardo della Casa Bianca. Ma un non minore coraggio meteorologico hanno dovuto sfoderare i simpatizzanti dei vari leader politici che, fra le sei e mezzo e le sette di sera (a seconda fossero Repubblicani o Democratici), si sono recati ai 1781 luoghi di raccolta, fra scuole, chiese, auditorium, sale per convegni. A quell'ora il termometro in molte località dello Iowa segnava

meno dodici.

Entrato per ventinovesimo a fare parte dell'Unione il 28 dicembre del 1846, l'Iowa prende nome dall'omonima tribù indiana autoctona. Incastonato fra il Minnesota a nord, il Nebraska ed il South Dakota ad ovest, il Missouri a sud, il Wisconsin e l'Illinois a est, vede scorrere ai propri confini due dei più noti fiumi americani, il Mississippi ed il Missouri. Il paesaggio pianeggiante o poco ondulato favorisce la lavorazione dei campi, ed in effetti l'attività agricola è talmente sviluppata da queste parti da garantire all'Iowa il soprannome di granaio d'America. Le statistiche gli attribuiscono il primato nazionale nella produzione di granturco, uova e carne di maiale, e il secondo per quanto riguarda le carni rosse e la soia. La popolazione è in stragrande maggioranza bianca. Tre quar-

dei cittadini si dicono cristiani, solo il quindici per cento dichiara apertamente di essere ateo. In generale la gente dell'Iowa ha fama di essere piuttosto conservatrice. Fra le città più rinomate, oltre alla capitale Des Moines, sono Davenport e Sioux City.

Il ruolo di «starter» nella corsa alle presidenziali è relativamente recente. Sino al 1972 l'onore di dare il via alla grande gara spettava al New Hampshire, dove le primarie erano solite tenersi fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Quel-

Tra scuole, chiese, auditorium e sale per convegni sono stati 1781 i luoghi di voto

l'anno l'Iowa fissò i suoi caucus al 24 gennaio e guadagnò la pole position. Per poterla mantenere anche quest'anno le autorità di Des Moines hanno dovuto anticipare ulteriormente la data sino al 3 gennaio, visto che in New Hampshire si terranno martedì prossimo.

Benché sia il primo test in ordine cronologico, quello dell'Iowa difficilmente può essere considerato fra i più significativi. Coinvolge un universo umano piuttosto limitato. La popolazione locale è di poco inferiore ai tre milioni, corrispondenti grosso modo a un centesimo del totale degli Stati Uniti. Inoltre la composizione sociale e le caratteristiche economiche sono alquanto peculiari e non si può dire che l'Iowa rifletta nel suo microcosmo la fisionomia complessiva degli Usa.

ga.b.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Bloomberg, il miliardario nell'ombra

commette apostasia con la nomenclatura del Grand Old Party facendosi sostenitore dell'aborto libero e pronunciandosi contro la pena di morte. Inutile dire che i repubblicani hanno considerato l'operazione uno scippo da strada. Lui ha risposto con una grande campagna mediatica in proprio favore, nobilitata da un'autobiografia, «Bloomberg by Bloomberg», un catechismo edificante del miliardario buono. Infatti, poveretto, nella lista preparata ogni anno dalla rivista Forbes figura appena al

142 esimo posto fra i 300 più ricchi dell'umanità. Nel suo libro e nei discorsi pubblici omette di ripetere la autentica verità su se stesso. «Vuole sapere perché sono diventato Bloomberg?», chiese qualche anno fa ad un giornalista curioso. «Ebbene sappia che ho deciso di intraprendere la carriera da sindaco perché alla fine uno si annoia anche a comprare ville, barche, automobili, gioielli e quadri». Se ora decidesse di provare un altro passatempo, c'è da stare sicuri che tirerà in ballo la sua umile

origine di ebreo russo vissuto con la famiglia a Boston. Qualcuno lo paragona a Berlusconi. Errore, perché il sessantacinquenne sindaco di New York riesce a spuntarla sulla miseria, riesce a studiare ingegneria alla John Hopkins, perfezionandosi dopo ad Harvard, dove i libri non si vendono a chilogrammo. Nel 1966 entra nella famosa finanziaria Solomon Brothers e ne esce nell'81 con la fama di cruento arrivista e con una liquidazione miliardaria. Da sindaco tornerà all'azienda, che



stavolta lo mette al numero uno nella lista dei consiglieri d'amministrazione. Già, ma come ha fatto fruttare i miliardi di liquidazione dalla Solomon? Semplice, nell'informazione finanziaria. Nel 1990 la sua newsletter (o se preferite «velina») arriva sul terminale di 70 mila operatori e su 800 fra giornali e reti televisive. Già allora il business, sempre al limite dell'aggiottaggio, frutta 600 milioni di dollari l'anno. Nel '93 lancia il suo primo servizio per radio e poi per

televisione, realizzando un sogno multimediale che serve a «stonarlo» come e più dell'erba» che una volta confessò ai giornalisti di aver fumato, provandoci «un gran gusto». Disegna per i cronisti un futuro dove i giornali resteranno l'autostrada dell'informazione, immaginandola come un foglio di materiale plastico con un sistema di ricezione radio e notizie che si rinnova da solo sulla pagina, magari toccando un bottone, «ma chissà con quale tecnologia perché», dice lui, cinque anni per l'evoluzione della tecnica sono una «vera e propria era geologica». Puntuale, ogni mattina scende

dal suo appartamento in Park Avenue. Poi si ferma nella residenza ufficiale del sindaco, la famosa Gracie Mansion, che il critico d'architettura del New York Times ha definito «un Luigi KIEV sotto allucinogeni». Lui non replica, ma passa gran parte dei suoi tempi vuoti, specialmente quando si sposta in macchina, rotolando qualcosa nella bocca. Sono le parole di lingua spagnola che impara grazie ai CD e a cui tiene molto, perché convinto che il grande serbatoio di voti della grande mela è fra i «latinos». E sebbene lui non abbia fatto troppo per loro, potrà sempre tentare di imbrogliarli nella loro lingua.